IL
CONTE VERDE.

IL CONTE VERDE

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA

DI

GIUSEPPE LIBANI.

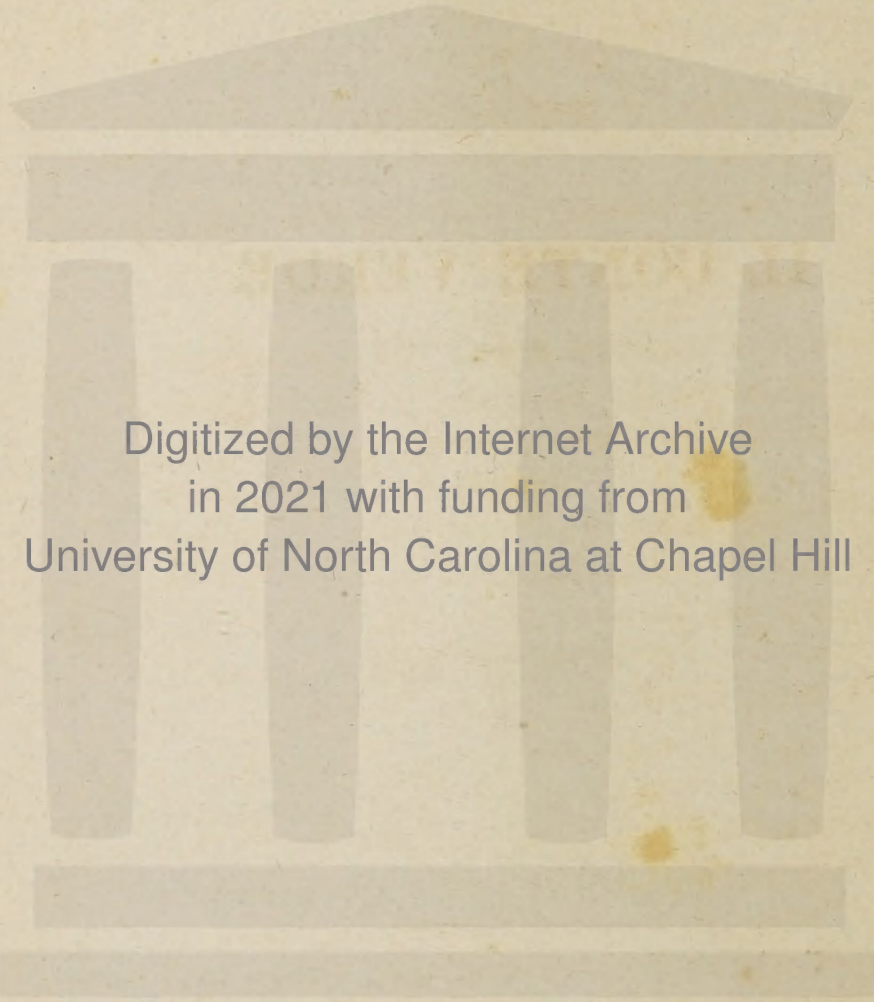
Da rappresentarsi in Roma al Teatro Apollo
nella stagione di Quaresima 1873.

ROMA,
TIPOGRAFIA BARBÈRA

1873.

PERSONAGGI	ATTORI
AMEDEO VI DUCA DI SAVOIA.	Sigg. GIULIANO GAJARRE.
IL CONTE DELLA TORRE.	» ANTONIO FABÈRI.
LAURA sua figlia.	» GIUSEPPINA UGOLINI.
FILIPPO PRINCIPE D'ACAIA.	» GOTTARDO ALDIGHIERI.
DAVID capitano di ventura.	» CARLO MORROTO.
GILBERTA sua sorella.	» EMMA WIZIAK.
UN MAESTRO DEL CAMPO.	» NAZZARENO CAMPORESI.
UNA MONACA.	» CLOTILDE PETRINI.
UN PAGGIO.	» RAFFAELE TAMANTI.

CORO E COMPARSE

Dame, Cavalieri, Avventurieri, Monache, Soldati, Araldi, Vessilliferi, Paggi, Popolo.

L' Azione ha luogo in Chambery, ed in un Castello presso Moncalieri. L'epoca è la metà del secolo XIV.

La prima scena è stata dipinta dal Sig. **Annibale Felicioni**, la seconda dal Sig. **Giuseppe Ceccato**, la terza dal Sig. **Carlo Bazzani**, la quarta e sesta dal Sig. **Luigi Bazzani**, la quinta dal Sig. **Valentino Solmi.**

Maestro direttore e concertatore della musica Sig. **Eugenio Terziani**, Poeta direttore di scena Sig. **Giuseppe Cencetti**, Maestro istruttore de' Cori e della Banda Sig. **Vincenzo Molajoli**, Vestiarista proprietario Sig. **David Ascoli**, Macchinisti Sigg. **Francesco e Niccola Morelli**, Attrezzista Sig. **Andrea Unzere**, Buttafuori di scena Sig. **Fabio Arrighi.**

IL CONTE VERDE.

Atto Primo.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera in casa di Gilberta riccamente arredata. Una porta nel mezzo ed una a sinistra. A destra una finestra.

GILBERTA *è avanti alla finestra, appoggiata al balcone, guardando estatica al di fuori, mentre si odono dalla parte esterna i festosi concenti di una marcia.*

Pieni d'ardor, di speme,
Scendono nell'arena i cavalieri
Di valore a dar prova
E di coraggio; ma nessun pareggia
L'ardir di lui, nessun vince il suo braccio,
Nessun contro il suo scudo
Osa di lancia o brando
Trarre un sol colpo!... Eccolo... il veggo... Ei viene
Bello ed altero a un tempo:
Le verdi piume di lontan già scorgo
Del suo cimiero, e il verde manto, e i verdi
Ornamenti del suo baldo destriero.
Oh! mio prode Amedeo!...
Oh! quanto io t'amo! Oh! come
Il cor mi trema in proferir tuo nome!...

Fiamma d'amor possente
M' arde per te nel petto;
Scordo nel mio presente
Passato ed avvenir.
Ma tu la speme ignori
Del mio segreto affetto,
E fra i mietuti allori
Non pensi al mio soffrir.
(torna alla finestra a guardare come prima.)

SCENA II.

FILIPPO e DETTA.

FILIPPO.

(entra dalla porta di mezzo, guarda Gilberta ed esclama :)
Eccola!... è sola... a me propizio arride
Il destino. *(forte chiamandola)* Gilberta...

GILBERTA.

Or chi m'appella?...
Ah tu.. *(volgendosi e vedendo Filippo)*

FILIPPO.

Son io, che a te vengo, siccome
Nocchier perduto alla sua stella.

GILBERTA.

(con ironia mista ed alterigia.) Al campo
S'avviano i prodi: un brando
Non hai tu pur?...

FILIPPO.

Di brando e di coraggio
Privo non son, tu il sai:
Ma per la dama del suo cor discende

Ogni bennato cavalier nel circo,
Ed io...

GILBERTA.

D'amor parlarmi ancor tu vuoi?...

FILIPPO.

E tu sprezzarmi, o donna, ancor tu puoi?
Non sai che indomito — febbrile ardore
La mente e l'anima — tutta m' accende?
Non sai che il palpito — di questo cuore
Nel suo delirio — folle mi rende?...
Pietà, Gilberta, — pietà ti chieggo,
Al mio t'arrendi — lungo desir;
A tanto affanno — io più non reggo,
O per te vivere — voglio, o morir.

GILBERTA.

Vanne, mi lascia...—

FILIPPO.

Deh! cedi...

GILBERTA.

È vano!

FILIPPO.

Tu non hai core!...

GILBERTA.

Io cor non ho?..
E a me tu dirlo — ardisci, insano?
I miei segreti — scrutar chi può?...
Amore è l'estasi — che m'ha rapita,
Amore è il sogno — del mio pensier,
È amor la speme — della mia vita,
È amor la mèta — del mio sentier.

FILIPPO.

Ah! più non dir!... Pel giovine

Duca d'amor sospiri;
Tu doni a lui quel palpito,
Che neghi a me...

GILBERTA.

Deliri!...

FILIPPO.

No, non deliro; e d'odio,
Poichè d'amor non vuoi,
Darti una prova io voglio...

GILBERTA.

Che intendi?

FILIPPO.

Al campo io vò,
Ed a mortal tenzone
Io fra i nemici suoi
Primo nel fiero agone
Contro di lui starò.

GILBERTA.

Pietà!...

FILIPPO.

Tu preghi?... è inutile!...
Fermo è il proposto mio:
O l'amor tuo vogl'io,
O la sua morte...

GILBERTA.

Ah! no!...
T' arresta... m'odi...

FILIPPO.

Lasciami...

GILBERTA.

Tempra il furor...

FILIPPO.

No, mai!...

GILBERTA.

Per lui sol vivo, il sai...

FILIPPO.

Ed io l'ucciderò!... *(esce furibondo, e Gilberta cade sopra una sedia nel massimo abbattimento.)*

SCENA III.

DAVID E GILBERTA.

DAVID.

(uscendo dalla porta laterale)

Sorella..

GILBERTA.

Al dolor mio
Mi lascia...

DAVID.

Al tuo dolore
Un farmaco propongo.

GILBERTA.

E qual?...

DAVID.

Vendetta!...

GILBERTA.

Io non t'intendo.

DAVID.

Ascoltami: nemico
A noi guerrieri indipendenti e prodi,
Che venturieri per dileggio ei noma,
È il Duca di Savoia, il sai. Finora
Al poter nostro ei solo
Opporsi non osò, ma dei Visconti

La novella amistà nuova baldanza
Gl'infuse, e il giorno d'una lotta estrema
S'avvicina...

GILBERTA.

Prosegui...

DAVID.

Prevenirlo
Vogliam...

GILBERTA.

Col brando?

DAVID.

Con l'astuzia...

GILBERTA.

L'arma
Dei vili...

DAVID.

E degli accorti: e secondarne
Tu potresti...

GILBERTA.

In qual modo?

DAVID.

Al tuo castello
Invitarlo tu devi...

GILBERTA.

E poi?

DAVID.

Lusinghe
Adoprar per sedurlo...

GILBERTA.

E infine?...

DAVID.

A noi

Abbandonarlo.

GILBERTA.

Un tradimento?... Mai!...

DAVID.

E perchè?...

GILBERTA.

Perchè l'amo.

DAVID.

Il so.

GILBERTA.

Tu il sai?...

E la sua morte — proponi a me?...

DAVID.

Io ti propongo — di vendicar
La tua spregiata — tradita fè:
Egli non t'ama... —

GILBERTA.

Lo so!...

DAVID.

Nè amar

Ti potrà mai.. —

GILBERTA.

Lo spero ognor.

DAVID.

Lo speri invano.... —

GILBERTA.

Non dirlo, no!...

DAVID.

Un'altra egli ama... — A un'altra il cor,
Quel cor che aneli, — egli donò!...

GILBERTA.

Fia ver?...

DAVID.

Lo giuro. —

GILBERTA.

Chi è dessa ?...

DAVID.

Un fior
Di pura, eterea, — gentil beltà !...

GILBERTA.

Il nome... il nome... —*(si odono di dentro gli squilli di tromba del torneo.)*

DAVID.

Attendi ancor ;...
Vien meco e nota — or ti sarà.

GILBERTA.

Se il ver tu dici... — se ad altra il cor,
Quel cor che anelo, — egli donò ..
Non avrà limiti — il mio furor,
Inesorabile — con lui sarò.

(Escono entrambi dalla porta di mezzo)

SCENA IV.

Lo steccato del torneo. — Una palizzata cinge da tutti i lati la scena, dietro la quale si eleva una gradinata gremita di spettatori. Ai due punti estremi del circo verso il proscenio sono due palchi, aperti sul davanti, con una gradinata onde accedervi. Il palco a sinistra è vuoto, ed è occupato a suo tempo da Gilberta e da David; in quello a destra è Laura col padre. Al momento del cambiamento di scena si vede in mezzo all'arena Filippo atterrato presso il suo cavallo, e poco distante Amedeo completamente armato e ritto in arcione. Amedeo ha tunica verde e piume verdi al cimiero;

la bardatura del suo palafreno è pure verde. I paggi di Amedeo, vestiti anch'essi in color verde, sono accanto a lui attendendo i suoi ordini: i paggi di Filippo sono accorsi a sollevarlo dalla sua caduta.

CORO.

Viva il nobile Amedeo,
Viva il prode vincitor;
Sua la palma del torneo,
Suo dell'armi il primo onor.
Vaghe donne, a lui donate
Dell'affetto il primo fior;
Trovatori, orsù cantate
Le sue gesta, il suo valor.
Speme d'Italia, — più eccelso volo
Omai disciogli — con santo ardir;
Di prodi al fianco — ti sta uno stuolo,
È tua la sorte — dell'avvenir.

(Durante questo coro, i paggi di Filippo hanno aiutato il loro signore a rialzarsi, ed hanno portato via il suo cavallo; ed Amedeo scende dal suo, e lo consegna insieme alla lancia a' suoi paggi.)

FILIPPO.

(da sè con ira repressa.)

Dalla sua lancia — d'arcion balzato!...
Il mio furore — confin non ha!...
(Gilberta e David appariscono nel palco a sinistra.)
Ahimè!... Gilberta — giunge! E macchiato
Essa il mio nome — veder dovrà?...
Ah! no, nol voglio!... — *(poi forte ad Amedeo.)*
Duca, fra noi
Nuova tenzone — deciderà;
Con azza e spada — si pugni, e poi
Vedrem la palma — chi aver dovrà.

AMEDEO.

(fa cenno di acconsentire, indi si avvicina al palco di Laura e dice :)

Bella figlia de'miei colli,
Vago fior d'Italia mia,
Sol per te pugnare io volli,
Per te vinsi e vincerò.
Armi in premio e gemme ed oro
Il mio cor già non desìa;
Un tuo sguardo è il mio tesoro,
E un tuo sguardo invocherò.

FILIPPO.

(da sè guardando Gilberta, che tien fissi gli occhi sopra Amedeo.)

Il suo sguardo è a lui diretto,
Per lui palpita il suo cor...
Ma rapirle il caro oggetto
Io saprò di tanto amor.

IL MAESTRO DEL CAMPO.

(venendo in mezzo al circo e volgendosi ad Amedeo e a Filippo.)

Mano all'armi, o campioni: il campo è aperto.
Valore e lealtà
Vi sian compagni nella lotta, e guida
Nei varî casi dell'acerba sfida.

CORO.

Ammiriamo le prove di valor.

(Le trombe danno i segnali, e due araldi d' armi consegnano ai due contendenti le azze ferrate; al terzo squillo comincia l'assalto; Amedeo incalza vigorosamente Filippo, finchè sospendono entrambi la lotta e gittano uno dopo l'altro le azze.)

FILIPPO.

(gettando l'azza per il primo.)

Mano al brando...

AMEDEO.
(getta l'azza e risponde·)

Sia pure...

CORO.

Attenti ancor.

(Amedeo e Filippo impugnano le spade e rinnuovano il combattimento, finchè quest'ultimo è ferito, vacilla e cade.)

FILIPPO.

Ahimè!... ferito io son!...

CORO.

Ferito egli è!...
Viva il nobile Amedeo, *ecc...*

FILIPPO.

Oh! mio rossor!...

IL MAESTRO DEL CAMPO.

Sia tratto altrove.

FILIPPO. *(ad Amedeo.)*

Spento
Non son però, Duca Amedeo; nè questo
Fia l'estremo fra noi mortal cimento. *(è trasportato fuori del circo dai suoi paggi.)*

SCENA V.

TUTTI, *meno* FILIPPO.

AMEDEO. *(a Laura.)*

Se colpito dal mio brando
Cadde al suolo il mio nemico,
È tuo merto, o fior pudico
Di bellezza e di virtù.
Te invocando, te mirando,
Divien prode ogni guerriero;

Tu pensier del mio pensiero,
Del mio core il cor sei tu.

LAURA. *(da sè.)*

Del suo sguardo il vivo raggio
Nel mio sen riflesso io sento.
Del suo dolce e caro accento
Sento un' eco nel mio cor.
Di resistere il coraggio
Chiesi al ciel, ma sempre invano;
Un poter supremo, arcano
Mi costringe a questo amor.

IL CONTE DELLA TORRE.
(da sè guardando Laura ed Amedeo.)

Essa l'ama, incauta! ed io
Ben saprò dal suo pensiero
Questo sogno lusinghiero
Cancellare e questo amor.
Sul suo capo io sol desìo
Lo splendor d'un regio serto,
Degno premio al nostro merto,
Degno vanto al mio valor.

DAVID. *(piano a Gilberta.)*

Odi tu?... Quei dolci accenti
Non rivelano il suo core?...
Vedi tu pel vincitore
Qual'è il premio del valor?...
E puoi dirmi ancor: — tu menti?... —
Puoi tu ancor negarmi fede?...
Ad un'altra affetto ei chiede,
Ad un'altra ei giura amor.

GILBERTA. *(piano a David.)*

Taci, ah! taci: ho in cor l'inferno;

Non accrescere il mio sdegno;
Se mi sprezza e oblia l'indegno,
Chi disprezza e oblìa non sa.
Implacabile ed eterno
M'arde in cor dell'ira il foco;
Se di me vuol farsi giuoco,
Io son morta alla pietà.

CORO.

La più bella al vincitore
Offra il premio decretato,
Con la spada l'ha mertato
L'invincibile guerrier:
E propizio il Dio d'amore
Gli sorrida dal suo cielo;
Su lui stenda un roseo velo
Il destino ed il piacer.

IL MAESTRO DEL CAMPO.

La Regina del campo, la contessa
Laura della Torre, al vincitore
L'ambita or cingerà ciarpa d'onore.

(Amedeo sale al palco di Laura, piega un ginocchio a terra ed essa gli cinge al collo una ciarpa di seta bianca trapunta in oro. Dopo ciò, Amedeo discende: i suoi paggi recano nel mezzo dello steccato il suo cavallo, ed egli balza in arcione. Una schiera di cavalieri e fanti con varî stendardi, fra cui primeggia quello del Duca di Savoia, lo attornia. — Gran marcia finale. — Amedeo nel passare dinanzi a Laura saluta con molta galanteria.)

CORO.

Viva il nobile Amedeo, *ecc....*

IL CONTE VERDE.

Atto Secondo.

ATTO SECONDO.

—

SCENA I.

Ricca sala nel Castello di Filippo. Porta in fondo. A destra uno spazioso ed alto caminetto. A sinistra una finestra a grandi vetrate. Un tavolo ed una poltrona.

—

FILIPPO *solo, seduto al tavolo.*

Sanata è appien la mia ferita, e torna
In ogni fibra il mio vigore usato;
Ahi! ma ferita più crudele e molto
Più profonda ho nel core!...
Il tuo, Gilberta, invan sognato amore!...
Io t'amai, siccome in terra
Non amò mortal giammai;
In un'estasi rapito,
Come un folle, io t'adorai.
Io per te sfidato in guerra
Avrei gli uomini ed il ciel,
Tutto ah! tutto avrei patito
Per serbarmi a te fedel.
Ma tu, ingrata, a tanto affetto

Col disprezzo rispondesti,
Le mie dolci aurate larve
Con un soffio disperdesti!
Ah! che resta a me reietto
Dal tuo seno e dal tuo cor?...
Se il mio sogno, ahimè! disparve
Chi rattempra il mio dolor?...

SCENA II.

GILBERTA e DETTO.

FILIPPO.

Alcun s'avanza... *(volgendosi e vedendo Gilberta che entra*
Ah! tu, Gilberta?...

GILBERTA.

Io stessa.

FILIPPO.

Vieni di mia sconfitta
A goder forse?...

GILBERTA.

A consolarla io vengo.

FILIPPO.

Tu?...

GILBERTA.

Vendicarti del rival non vuoi?...

FILIPPO.

La sua vita vogl'io
Poichè l'abborro, quanto
Umano core è d'abborrir capace.

GILBERTA.

Non però quanto me!

FILIPPO.

Che dici?

GILBERTA.

Il vero:
Ma vendetta aver puoi
Peggior di morte.

FILIPPO.

E quale?

GILBERTA.

Se l'amor mio tu brami,
Giurar devi, obedirmi.

FILIPPO.

Imponi.

GILBERTA.

Giura.

FILIPPO.

Giuro.

GILBERTA.

Soli noi siam?

FILIPPO.

Parla secura.

GILBERTA.

Vaga fanciulla — del duca il core
Rapìa col fascino — d'un primo amore.

FILIPPO.

Il so.

GILBERTA.

Per essa — l'affetto mio
Ei sprezza, e perderla — perciò vogl'io.

FILIPPO.

Come?...

GILBERTA.

Non deve — vederla ei più!
Ciò intendo.

FILIPPO.

E pensi?...

GILBERTA.

Rapirla; e tu
Prestarmi aita — col fratel mio
Devi, e far pago — sì gran desìo.

FILIPPO.

Quando?

GILBERTA.

Fra poco. *(accennando la finestra.)*
Vedi?... Nel cielo
Già della notte — si stende il velo;
Già spuntan gli astri, — già vien la luna
Raggi a diffondere — per l'aria bruna,
E fra quest'ombre — con questa luce
Amor l'indegno — a lei conduce.....

FILIPPO.

Ah! sì, vederlo — già parmi; l'onda
Del fiume ei varca, — tocca la sponda,
Vola al giardino — della sua bella,
Fra i rami ascoso — la chiama, ed ella
Già l'ode e accorre... —

GILBERTA.

E dolci accenti
Gli parla, e narra — de' suoi tormenti
La mesta istoria — ed una stilla
Di pianto tremola — nella pupilla...

FILIPPO.

Ed a quel pianto — commosso, al petto

Egli la stringe, — le giura affetto,
E carezzandole — il crin disciolto
Il volto piega — sopra il suo volto,
E labbro a labbro — congiunge, e...

GILBERTA.
(subito interrompendolo.)

Basta!...
Non più!... Mi segui... — Qual gli sovrasta
Sventura, ignora... —

FILIPPO.
Si compia...

GILBERTA.
E fede
In te aver posso?...

FILIPPO.
E qual mercede
A me tu, donna, — darai?...

GILBERTA.
Me stessa!

FILIPPO.
Andiam...

GILBERTA.
Fia sacra — la mia promessa!
(escono entrambi dal fondo.)

SCENA III.

Vasto e poetico giardino tutto sparso di ajuole, di fiori, di alberi e di spalliere di mirto. In fond il fiume. A destra il prospetto della casa di Laura con un verone praticabile tutto coperto di edera. Si accede alla porta per una gradinata con balaustre e due statue al principio. A sinistra una

collina praticabile a due rampe e con alberi. La strada ascendente si perde tra le quinte. È notte: la luna splende sulla scena.

LAURA *esce guardinga dalla casa e si avanza nel giardino guardando con premura intorno da ogni lato.*

Nessuno!... Ei non è quì!
Ma di venir giurò,
E ai giuramenti suoi mai non fallì.
Verrà tra poco; e che mai gli dirò?...
S'oppone il padre all'amor nostro, ed io
Ribellarmi non posso al suo volere;
Ma d'altri non sarò, no, mai! Di fiori
Un mazzolimo si componga intanto,
E non si pensi all'avvenir!... *(coglie quà e là vari fiori.)*
Per lui,
O vaghi fior, vi svelgo
Dal cespite natìo;
Non vi spiaccia morir per l'amor mio.
Nei sogni dorati — di mia giovinezza
Io vissi felice — la vita dei fior;
Cantavo dell'alba — la rorida brezza,
Cantavo la luce — del giorno che muor.
Ma quando un affetto — non cognito pria
Il lampo d'un guardo — nel cor mi destò.
Di vita novella — all'anima mia
Un raggio divino — dal ciel balenò.

(Traverso i vetri delle finestre della casa si vede passare un lume.)

Ahimè!... Che veggo!... Alcun mi cerca, e forse
Il padre!... Si ritorni nel mio tetto
Dal suo core a stornar ogni sospetto. *(rientra in casa.)*

SCENA IV.

AMEDEO *apparisce in fondo in una barchetta, approda, discende, si inoltra cautamente e si avvicina alla casa di Laura.*

Tutto è silenzio intorno,
Ed in tenebre avvolta è la sua stanza;
Luce di vigil lampa
Dai vetri non traspar del suo verone;
Pure essa è là e m' attende,
E forse il cor le balza
Per il tardar soverchio,
Forse l'orecchio tende
Per udir se da lunge eco benigna
Della mia voce il suono
Le rechi!... O Laura! O mio
Primo e verace amor, teco son io!
Qui teco io sono, — gentil fanciulla,
Qui nel soave — mio paradiso;
Dovizie e onori — per me son nulla
Al paragone — di un tuo sorriso.
Una suprema — divina ebbrezza
Il cor m' invade — qui presso a te,
Salve, o pudico — fior di bellezza,
Angelo santo — d'onor, di fè!...
Nè viene ancor!... Della mia voce il suono
Forse non giunge a lei:
Che l'eco della solita canzone
Voli dunque a chiamarla al suo verone. *(si avvicina alla casa.)*

Vieni, o bella; amor t' invita
A me vieni e non temer;
Vieni, o bella: amore è vita,
Fonte è amor d'ogni piacer.
Ride in ciel la nostra stella,
Vieni, o bella:
Dammi un pegno di tua fè,
Vieni a me.

SCENA V.

LAURA e Detto.

LAURA.

(apparisce sul verone getta il mazzo di fiori e scompare.)

AMEDEO. *(raccogliendo i fiori.)*

O cari fior, che nunzi
Di più bel fior mi siete,
Io vi premo sul core
Come un santo e gentil pegno d'amore.

LAURA.

(uscendo dalla casa e correndo verso Amedeo.)

Giungesti alfin!...

AMEDEO.

(abbracciandola.) Diletta mia, men dolci
Cure, ma gravi, altrove
M' han trattenuto. E perchè tremi e tanto
Agitata sei tu?

LAURA.

Nuovo sospetto
Del genitor la mente occupa.

AMEDEO.

Avverso
E al nostro amor?...

LAURA.

Cotanto
Avverso egli è che mi abbandona omai
La vagheggiata mia prima speranza!

AMEDEO.

Che mai dici?...

LAURA.

Malnata ambizïone
Domina il cor del padre mio: di regio
Parentado il desìo nel cor gli nacque,
Sì che a possente imperator mia mano
Promise, e di piegarmi al suo volere
M'ordinò.

AMEDEO.

D'altri tu?... Non fia giammai!...

LAURA.

Io tremo e soffro.

AMEDEO.

E che?... forse obliarmi
Potresti?... Lo splendor d'una corona
Forse te pure abbaglia?...
Parla; rispondi...

LAURA.

Ingrato!...
Scordi così l'amor ch'io t'ho giurato.
Perchè con tali accenti
Tu mi ferisci il core?...
Non vedi tu, non senti
Il mio mortal dolore?...

Fida a te sempre, il giuro,
Qual fui finor, sarò;
Serto regal non curo,
Tua vissi e tua morrò.

AMEDEO.

La mia rampogna amara,
L'ingiusto mio sospetto
Deh! tu perdona, o cara,
Al mio geloso affetto.
Il tuo leggiadro viso,
Il tuo divino amor
Son vita e paradiso
Del mio deserto cor.

LAURA.

Tua sempre!... Tua sempre!...

AMEDEO.

Oh! santa promessa!...
Ripetila, o cara, — ripetila ancor!...

LAURA.

Il cielo ne attesto. —

AMEDEO.

Fia vero?...

LAURA.

È la stessa
Memoria materna — che viva ho nel cor.

AMEDEO.

Ma il nodo fatale — che il padre t'impone?..
Ma il serto che tanto — vagheggia per te?...

LAURA.

Ha un pregio maggiore — di mille corone
Del prode Amedeo — l'amore e la fè.

AMEDEO.

Or son felice — beato io sono,
Per troppa gioia — mi balza il cor;
Lo scettro, il serto, — il regno, il trono
L'avrai, tel giuro, — dal mio valor.

LAURA.

A te congiunta — da nodo eterno
Per troppa gioia — mi balza il cor;
Il minacciato — sdegno paterno
Sopra il mio core — forza non ha.

AMEDEO.

Addio, diletta: — partir degg'io;
Ma il mio pensiero — riman con te.

LAURA.

Mio dolce amore, — mia speme, addio;
Deh! riedi presto — deh! riedi a me.

(Amedeo risale in barca e si allontana lentamente; Laura si ferma sulla sponda e lo accompagna a lungo con lo sguardo.)

SCENA VI.

LAURA, GILBERTA, DAVID, FILIPPO.

(Mentre Laura è intenta a contemplare Amedeo che si allontana, Gilberta, David e Filippo appariscono in cima alla collina e discendono al basso con somma cautela. Gilberta passa dalla parte della casa; David e Filippo, avvolti in neri mantelli, si tengono uniti in disparte.)

LAURA.

(Dopo che Amedeo è scomparso affatto)

Partì... rientriam... *(s'avvia verso la scala.)*

GILBERTA.

(Parandosi a lei dinanzi) T'arresta!...

LAURA. *(con un grido.)*

Ahimè!...

FILIPPO E DAVID.

(ponendola in mezzo ed afferrandole ambe le mani.)

Nė un motto

Ti sfugga e non un grido.

LAURA.

Ma che si vuol da me?... Che mal vi feci?...

GILBERTA.

Con noi venir tu dèi.

LAURA *(spaventata.)*

Dove?

GILBERTA.

Il saprai.

LAURA.

Pietà!... Pietà di me!...

DAVID E FILIPPO.

Taci, o morrai.

AMEDEO. *(di dentro.)*

Vieni, o bella: amor t'invita;
A me vieni e non temer;
Vieni, o bella: amore è vita,
Fonte è amor d'ogni piacer.

LAURA.

La sua voce, il caro accento,
Che beato mi fa il cor!...
Vieni ah! vieni, e in tal momento
Deh! mi salva, o dolce amor!...

FILIPPO E DAVID.

Taci, ah! taci, se la vita

Di quell'uomo è cara a te;
S'ei venisse a darti aita,
Ti cadrìa ferito al piè.

GILBERTA. *(da sè)*

S' io finora invano amai,
Egli invano amato avrà;
I tormenti ch' io provai
Or provare ei pur dovrà.

(Filippo e David, seguiti da Gilberta, conducono via Laura su per la collina, mentre la voce di Amedeo si va perdendo in lontananza.)

IL CONTE VERDE.

Atto Terzo.

ATTO TERZO.

Vasta e splendida sala, riccamente arredata e vagamente illuminata, nel castello di Gilberta. Due grandi tavole sontuosamente imbandite occupano i due lati della scena. Una terza è nel mezzo. Un grande arco in fondo, che mette in una galleria parimente illuminata Una piccola porta a destra nascosta sotto la tappezzeria. Una grande finestra a sinistra posta in un piano più elevato con alcuni gradini per salirvi. Verone al di fuori della finestra. L'architettura generale è di stile irregolare e bizzarro.

SCENA I.

DAVID, FILIPPO, GILBERTA E CORO.

CORO.

Viva il soave — dolce liquore
Che inebria ed eccita — la mente e il core:
Viva il profumo — di lauta mensa,
Viva le gioie — che amor dispensa:
Viva il delirio — viva l'oblio,
Viva la meta — d'ogni desìo;
In canti e brindisi — trascorran l'ore
Delle vegliate — notti d'amore,
E fino all' alba — del nuovo giorno
Le colme tazze — volino intorno.

FILIPPO.

(a Gilberta alzandosi e levando in alto il bicchiere.)

A te, gentile e bella
Dea del mio cor,
A te, leggiadra stella,
A te, mio fior,
Io bevo e giuro eterna fede e amor.

CORO.

Beviamo alla tua bella
E al Dio d'amor;
Beviamo alla tua stella
E al tuo valor. *(tutti bevono.)*

FILIPPO.

Finchè ride il destino
Al venturier,
Colmo d'eletto vino
Il mio bicchier
E bevo alle follie d'ogni piacer.

DAVID E GLI UOMINI.

(battendo i bicchieri tra loro.)

Soldati di ventura
Noi tutti siam;
Finchè la gioia dura,
Beviam, beviam.

FILIPPO.

Il Duca di Savoia
Or qui verrà;
A noi possanza e gioia
Ei non torrà,
Io bevo alla sua morte, ei qui morrà.

DAVIDE E CORO.

Sudditi e schiavi suoi

No che non siam;
Alla sua morte or noi
Tutti beviam.
(tutti bevono, meno Gilberta, cui cade di mano la tazza.)

CORO. *(a Gilberta)*

Non bevi tu?

DAVID.

Sorella...

CORO.

Oh! qual pallor!

DAVID.

Non l'odii tu? Favella...

FILIPPO. *(sotto voce.)*

Tu l'ami ancor...

GILBERTA. *(con impeto.)*

No; quanto e più di voi l'odia il mio cor.
(raccoglie la tazza e con febbrile energia prosegue)
Del vostro e mio nemico
La morte io vuò;
L'aborro, il maledico,
Non l'amo io, no;
Muto è il mio cor per lui, pietà non ho.

SCENA II.

UN PAGGIO E DETTI.

IL PAGGIO.
(entrando dal mezzo e fermandosi sulla porta.)

Del castello alle soglie in questo punto
Giunge il Sir di Savoia.

GILBERTA. *(con trasporto.)*

Ei vien!...

TUTTI.

Ben venga!...

GILBERTA.

Ad incontrarlo andiamo...

FILIPPO. *(in tono ironico.)*

E cortese accoglienza a lui facciamo.

(Tutti escono dal mezzo.)

SCENA III.

LAURA *esce dalla piccola porta a destra guardando paurosamente intorno.*

Cielo!... Che udii!... La sua vita è in periglio,
Il tradimento qui lo cinge, ed io
Salvarlo ohimè! non posso.
De' miei custodi alfine
Io deluder potei la vigilanza,
E non difficil opra
Forse il fuggire or mi sarìa; ma il voto
Di questi vili traditor m'arresta.
S'egli è qui, se su lui nera tempesta
Improvvisa s'addensa,
Alla salvezza mia pensar potrei?...
No, non fia mai; qui resto; una è la sorte
Che congiunger ci deve in vita e in morte.

SCENA IV.

GILBERTA e DETTA.

LAURA.

A lei che m'ha rapita
Si corra..... *(s'avvia verso la porta di mezzo e s'arresta)*
Eccola... io tremo...
Quest' istante è per me, per lui supremo. *(si trae in disparte in modo da non essere veduta da Gilberta.)*

GILBERTA.
(entra dal mezzo e si avanza.)

Qui l'attendo: vederlo,
Ancor vederlo io voglio: ultima prova
Tentar m'è duopo sul suo cor. Se trarne
Potessi una scintilla
D'amor, salvo ei saria!...
Se resiste, ch'ei pera....

LAURA. *(avanzandosi.)*

Ah! no...

GILBERTA.
(volgendosi rapidamente.)

Che veggo!...
Tu qui?... Chi mi tradia?...
La tua porta chi schiuse? A che far vieni?
Sfuggirmi speri?

LAURA.

A te sfuggir non voglio:
Ad implorar pietà vengo.

GILBERTA.

Per lui?

LAURA.

Non per me certo: tua schiava son io,
Tu mia padrona; uccidimi, se vuoi.

GILBERTA.

Pera egli pria; tu perirai qui poi.

LAURA.

Ah! no, nol dir; deh! revoca
La tua fatal sentenza!
Pietà di lui!... Non chiudere
Il core alla clemenza,
Mira, umiliata e supplice
Mi prostro innanzi a te;
La man ti bacio e lacrime
Di duol ti spargo al piè.

GILBERTA *(da sè.)*

Perchè nel cor destarmisi
Alla sua voce io sento
Di mite affetto un placido
Ignoto sentimento?...
Perchè dell'ira il subito
Foco cedendo va?...
Perchè ritorna a vivere
La spenta mia pietà?...

(Si ode di dentro la musica di una contradanza.)

GILBERTA. *(scuotendosi.)*

Tu puoi salvarlo...

LAURA.

Io?... Come?...

GILBERTA

Coll'obliarlo...

LAURA.

Ohimè! Che mai mi chiedi!

GILBERTA.

Unico prezzo di sua vita è questo.

LAURA.

La mia morte tu vuoi,
Poichè morir per obliarlo io deggio.

GILBERTA.

Risolvi....

LAURA.

Imponi...

GILBERTA,

L' amor suo tu devi
E la sua mano ricusar...

LAURA.

Mio Dio!

GILBERTA.

Sposa ad altri giurarti,
O chiuderti in un chiostro...

LAURA.

O nella tomba!...

GILBERTA.

Giuralo...

LAURA.

Ebben... (*dopo breve esitanza*) lo giuro.

GILBERTA.

Su che?...

LAURA.

Sull'onor mio...

GILBERTA.

Per la memoria di tua madre estinta...

LAURA.

Ahimè!

GILBERTA.

Lo giura, o spento
Sarà tra poco...

LAURA.

Il giuro: oh! mio tormento!...

GILBERTA.

(prendendola per mano e additandole la porta a destra.)

Or vanne; là ritraggiti
E non uscir, se cara
È la sua vita a te.
Un motto, un detto, un gemito
Fatal gli fora: impara
A non tradir tua fè.

LAURA. *(da sè)*

Amarlo tanto, e perderlo
Per sempre, è tal dolore,
Che vince ogni dolor.
Frena gli ardenti palpiti,
O povero mio core;
Mori per sempre, o amor.

(Laura entra nella porta a destra, che Gilberta richiude in fretta nel momento che Amedeo comparisce sulla porta di mezzo.)

SCENA V.

AMEDEO E GILBERTA.

AMEDEO.

Perchè le gioie e i vortici
Della volubil danza
Voi disertate?...

GILBERTA.

Un povero
Fior che non ha fragranza
È pel mio cuore il gaudio
Che gli altri inebria...

AMEDEO.

È strano!
A voi sì bella e giovine
Parla il piacere invano?

GILBERTA.

Pur troppo!

AMEDEO.

E perchè?...

GILBERTA. *(con intensione)*

Chiederlo
Voi non dovreste...

AMEDEO. *(con disinvoltura)*

Il chiedo.
Perchè lo ignoro.

GILBERTA. *(con un po' di stizza)*

E un'anima
Avete voi?

AMEDEO. *(sorridendo)*

Lo credo.

GILBERTA.

Duca, m'udite: — se un guardo, un volgere
Degli occhi vostri — ferito avesse
Un cuor non vile, — nè mai venduto
A vili affetti... — e se quel cor

Non isdegnasse — piegarsi e chiedervi
Pietà...

AMEDEO.

Gilberta!... —

GILBERTA.

Se vi dicesse:
Dal primo giorno — che t'ho veduto
Io soffro ed ardo — per te d'amor;
Io della notte — odio le tenebre,
Del dì la splendida — luce detesto;
Gioia non provo — se tu non m'ami,
Se tu non m'ami — pace non ho...

AMEDEO.

Non più!...

GILBERTA.

D'un guardo — beata rendimi,
Questo a te chieggo — favor, sol questo;
Se tu felice — vedermi brami,
Dimmi che m'ami — e poi morrò..

AMEDEO.

Basta, deh! basta!...

GILBERTA.

Che mai rispondere
A così fervida — prece potreste?...

AMEDEO

Potrei rispondere — che invano al core
Si tenta imporre — sensi d'amor;
Che ad una cara — fanciulla ingenua
Ad un purissimo — angiol celeste
Dell'alma ardente — donato ho il fiore,
E che a lei deggio — serbarlo ognor.

GILBERTA. *(con impeto)*

Insano, malcauto
Così tu mi sfidi?...
Il duol di quest'anima
Così tu deridi?...
Non sai qual terribile
Atroce vendetta
Qui adesso tra i brindisi,
S'io voglio, t'aspetta?...

AMEDEO.

Nemici mi attorniano
Qui dunque?... Li sprezzo.

GILBERTA. *(come sopra)*

Pagar quest'orgoglio
Potresti a gran prezzo ...
Sol ch'io questa lampada
Là fuori protenda, *(accenna il verone)*
Vedresti, mal cauto,
Qual sorte t'attenda!...

AMEDEO.

Fa pure; non temo. —

GILBERTA.

No, vieni; fuggiamo
Tradirti non voglio, — salvarti sol bramo;
E in premio null'altro — ti chieggo che un guardo,
Null'altro che un tenero — accento d'amor.

AMEDEO.

Che ascolto! E tu speri — che al patto m'arrenda?...
Ch'io compri la vita, — ch'io l'alma ti venda?....
T'illudi, t'inganni; — sì abbietto e codardo,
O vil cortigiana, — non è questo cor.

(prendendo la lampada che è sul tavolo)

Mira...

GILBERTA. *(spaventata)*

Che fai?...

AMEDEO.

Le perfide

Trame degli empi io sfido,
E qui li aspetto impavido.

(pone la lampada sul verone e trae la spada dal fodero.)

GILBERTA. *(con grido di terrore.)*

Insano!...

SCENA VI.

DAVID, FILIPPO, CORO, e DETTI.

DAVID, FILIPPO E GLI UOMINI.
(irrompendo nella sala col pugnale alla mano.)

Ei muoia!...

GILBERTA. *(frapponendosi.)*

Ah! no.

AMEDEO.
(levando in alto la spada.)

Del furor vostro io rido;
Sol contro tutti io sto.

DAVID, FILIPPO E GLI UOMINI.

Qui cader dèi... *(si slanciano verso Amedeo, che è sempre sui gradini della finestra.)*

SCENA VII.

IL CONTE DELLA TORRE *con vari seguaci e detti, indi* LAURA.

IL CONTE DELLA TORRE.
(presentandosi sulla porta di mezzo.)
Fermatevi...

TUTTI.
Il Conte!...

IL CONTE DELLA TORRE.
Io sì: nè tolto
Mi sia costui, ven supplico,
È sacro al mio furor!...
Nel fango egli ha travolto
Del nome mio l'onor.

AMEDEO.
(scendendo dai gradini.)
Che dite mai?...

IL CONTE DELLA TORRE.
Di Laura,
Dell'angiol mio sì puro,
Che festi tu?... Rispondimi...

AMEDEO.
Io?!

IL CONTE.
L'hai rapita a me.

AMEDEO.
Ah! no!...

IL CONTE.
Tu menti...

AMEDEO.

Il giuro!...

LAURA.

(slanciandosi fra le braccia del padre.)

Ei menzogner non è.

AMEDEO.

Laura...

IL CONTE.

Mia figlia...

GILBERTA. *(da sè.)*

Oh! rabbia!...

IL CONTE.

Tu qui?...

AMEDEO.

Che avvenne mai?...

LAURA.

(accennando David, Gilberta e Filippo.)

Color che mi rapirono
Stanno dinanzi a te.

AMEDEO.

Alta vendetta avrai...

FILIPPO. *(ai suoi).*

Olà...

IL CONTE. *(ai suoi.)*

Soldati, a me...

IL CONTE E AMEDEO.

(a Gilberta, David e Filippo).

Stirpe vil di traditori,
Per mia man cadrai dispersa;
Nei codardi vostri cuori
Questa spada sarà immersa.

(a Laura)

O mia povera tradita,
Deh! ti calma e non temer;
Nuove gioie e nuova vita
Ti sorridano al pensier.

LAURA.

(al padre e ad Amedeo.)

Contro l'ira della sorte
Voi per me con me lottate;
Dal servaggio, dalla morte
Questa misera salvate.

(da sè.)

Ma che val che salva io sia,
Se rapito è a me l'amor?...
Deh! m'assisti, o madre mia,
Tu che vedi il mio dolor!...

GILBERTA. *(da sè.)*

Questa preda contrastata
Di strapparmi ei spera invano;
Se da morte ei l'ha salvata,
Non l' ha tolta alla mia mano.

(piano a Laura.)

Di fuggirlo hai tu giurato
Della madre sull'avel;
Chi spergiura è condannato
E dagli uomini e dal ciel!...

DAVID E FILIPPO. *(tra loro.)*

Simular l'occulto sdegno
È prudenza in tal momento;
Ma il suo trono, ma il suo regno
Svanirà, qual nube al vento.

Più ritarda e più tremenda
La vendetta alfin sarà;
Che la folgore discenda
E nessun l'arresterà.

SEGUACI DI DAVID *(tra loro.)*

Siam sorpresi e inutil fora
Il resistere a costor;
Ma dovrà per essi ancora
Suonar l'ora del terror.

SEGUACI DEL CONTE.

Masnadieri in nobil manto,
Che vi arresta dal ferir?...
Dov' è andato il vostro vanto?...
Dov' è andato il vostro ardir?...

(Gilberta, Filippo, David e i loro seguaci fanno gruppo da un lato della scena fulminati da un gesto di Amedeo e circondati dai soldati del Conte; Laura si getta fra le braccia del padre ed esce con esso.)

IL CONTE VERDE.

Atto Quarto.

ATTO QUARTO.

(Fra il terzo e quarto atto scorrono tre anni.)

Atrio a grandi arcate nell'interno d'un monastero di monache dell'Ordine di Santa Chiara presso Chambery. Una fila di cipressi corre in giro parallelamente alle gallerie dell'atrio. In fondo una cancellata. Nel mezzo una croce di legno sopra un piedistallo di marmo basato su tre gradini. Da un lato il prospetto della chiesa, alla cui porta si accede parimente per tre gradini. Dal lato opposto alla chiesa la statua di Santa Chiara innanzi a cui arde una lampada. È l'alba.

SCENA I.

GILBERTA *vestita da monaca esce dal lato opposto alla chiesa con le braccia conserte al seno, a lenti passi, ed assorta in cupi pensieri: la segue un' altra monaca.*

GILBERTA.

Che fa colei?

LA SUORA.

Le dure acerbe prove
E i lunghi patimenti,
Cui sottoporla per suo ben voleste,
La delicata sua fibra hanno vinto,
Sì che a fantasma omai più che a vivente
Creatura somiglia.

GILBERTA.

E la morte del Duca?...

LA SUORA.

Io stessa or ora,
Le ne diedi l'annunzio, e temei quasi
Di vederla spirar fra le mie braccia.

GILBERTA.

Ed or che dice?

LA SUORA.

Il velo
Spontanea chiede e senza indugio.

GILBERTA.

Tutto
S'appresti omai pel sacro rito: andate.

(La suora fa un profondo inchino ed esce dalla parte della Chiesa.)

SCENA II.

GILBERTA *sola.*

Sovente ancor ai primi anni d'amore
Ritorna il cor sull'ali del pensiero,
E si tempra un istante il mio dolore
E d'un fior si riadorna il mio sentiero.
Chi mi rende la dolce età innocente?
Oh! chi mi rende la gentil mia speme?
Una beata voluttà si sente,
Quando il cor tutto spera e nulla teme.
Ahi! breve al par d' un dì,
La mia gioia sparì.

Ei mi sprezzò !... Il mio fratel, Filippo,
Tutti gli amici miei
Crudelmente trafisse, indi a novelle
Gesta si volse d' Orïente ai lidi ;
Rieder vittorïoso e a piè dell'ara
Giurar fede di sposo alla sua bella
Sperava, e intanto in queste mura il padre
Per lui seguir sul campo
Chiudea la figlia, come in fido asilo.
Ma quì pur io, la mia
Vendetta ad affermar, qui volontaria
Mi chiusi e il seggio conquistai supremo.
Ora in mia mano è Laura, e a questa mano
Strappar si spera la sua preda invano.

Delle sue smanie — del suo furore
Inebrïarmi — alfin vogl'io ;
Provino anch'essi — se v'ha dolore
Pari o maggiore -- del dolor mio.
Di duol, di rabbia — ciascun delira;
Mirarli sembrami — qui a me d'accanto...
Ne conto i fremiti — d'angoscia e d'ira,
Ne ascolto i gemiti — ne veggo il pianto.
Ah! se il mio core — di te rapito
Impunemente — schiacciar sperasti,
E del mio fervido — amor tradito
Giuoco ognor farti... — tu t'ingannasti!...

SCENA III.

Le porte della chiesa si aprono. Una doppia fila di monache esce processionalmente ed accompagnate dall'organo intuonano il *Veni, sponsa Christi.* LAURA viene ultima in abito da novizia condotta da due monache.

LAURA.

(è pallida, sofferente e mal si regge in piedi : si avvicina a Gilberta e le dice :)

La tua vittima è qui: mirala e godi
Del tuo trionfo omai.
Tutto ho perduto, e questi
Ultimi giorni, che del viver mio
Restano ancor, son tuoi, e tua son io!.
Ma non voler, ten supplico,
L'affanno mio schernir;
Rispetta un cor che sanguina,
Rispetta il mio soffrir.
Fra poco a me benefica
Discenderà la morte,
Alla crudel mia sorte
Scampo miglior non v'è.
Pur dell'abisso immemore,
In cui sospinta io fui,
Morrò pensando a lui
E perdonando a te.

GILBERTA.

Solenni voti a proferir t'appresta
E al suol ti piega.

(Laura s'inginocchia dinanzi a Gilberta, che le pone il velo)

GILBERTA. *(In tono solenne)*

Vivere
In povertà dovrai: giuralo:

LAURA. *(Con voce fievolissima)*

Il giuro.

CORO.

Veni, sponsa Christi, ecc.

GILBERTA.

Casta serbarti ognora
Come colomba, tu dovrai: lo giura..

LAURA.

Il giuro.

CORO.

Veni, sponsa Christi, ecc.

GILBERTA.

Ad ogni cenno
Di chi dal cielo il dritto
Della suprema autorità sortìa
In questo santo loco
Obbedir tu dovrai: lo giura...

LAURA.

Il giuro!..

GILBERTA.

Ora i tuoi ceppi infrangere
Forza mortal non può;
Barriera insormontabile
Fra il mondo e te si alzò.

LAURA. *(da sè.)*

O madre mia, gli spasimi
Tu vedi del mio cor;
Deh! fa che in ciel fra gli angeli
Si tempri il mio dolor.

CORO.

Te Deum laudamus
Te dominum confitemur

(si odono di dentro squilli di tromba)

ALCUNE SUORE.

Qual suono ..

ALTRE.

Che mai fia?

GILBERTA. *(da sè.)*

Lui forse !...

CORO.

Alcuno
Al monaster s'appressa...

GILBERTA.

Ite, vedete...

(alcune suore escono dal fondo.)

LAURA. *(da sè.)*

Perchè mi balza il core ?

GILBERTA. *(da sè.)*

È lui, lo sento,
Lui che a rapirmi la mia preda accorre,
Ma tardi giunge !

(Le suore tornano correndo e piene di spavento.)

GILBERTA.

Ebben che avvenne ?

LE SUORE.

Ingresso
Chiede d'armati cinto
Il Duca di Savoia.

LAURA. *(con un grido.)*

Lui ! !...

GILBERTA.

Sì, lui!...

LAURA.

Spento il diceste...

GILBERTA.

Ei vive...

LAURA.

Ah! mi tradiste dunque?

GILBERTA.

(piano a Laura, ma con accento vibrato.)

E fui tradita anch'io!...

(Laura cade svenuta.)

GILBERTA. *(alle suore.)*

Negar l'ingresso al Duca
Non si può, nè si deve: usci e cancelli
Schiudansi a lui: ch' ei venga.

(Alcune suore vanno ad aprire i cancelli del fondo: le altre con Gilberta si ritirano tutte dalla parte della Chiesa ed abbassano i veli.)

SCENA IV.

AMEDEO, indi il CONTE DELLA TORRE,
SOLDATI e DETTI.

AMEDEO. *(accorrendo.)*

La mia Laura dov' è?...

(vedendo Laura svenuta corre a lei sclamando.)

Mio ben rispondi..

GILBERTA.

(ponendosi tra Laura ed Amedeo ed alzando il velo)

Profano, indietro: essa è del cielo... è mia!...

AMEDEO.

Tu ?... Che miro !

LAURA. *(tornando in sè.)*

Ove son ?... Qual voce ascolto ?
Chi mi chiamò ?

AMEDEO.

Son io. Laura...

LAURA.

Amedeo !...
Ah! rivederti ancora io non sperava
E a te d'amor sull'ali
Da questa tomba il mio pensier volava.

AMEDEO.

Sorgi e fa cor: dagli ultimi
Confini d'Orïente
Cinto di nova gloria,
Ecco, io ritorno a te.
La tua diletta imagine
Sempre mi fu presente,
E a te serbò quest'anima
La sua giurata fè.

LAURA.

In tempo giungi a cogliere
Il mio sospir supremo....

AMEDEO.

Deh! non lo dir!...

LAURA.

Mi mancano
Le forze... io muoio.

AMEDEO.

Ah! no !...

CONTE DELLA TORRE.
(entra e corre verso Laura)

Figlia, mia figlia, vivere
Senza di te non so,
E il ciel, ch'è giusto, toglierti
Due volte a me non può.

LAURA.

O padre, benedicimi
In questo istante estremo:
Al vostro sen stringetemi,
Fra voi morire io vuò.

AMEDEO.

Laura, mia Laura, ascoltami,
Dimmi che mia tu sei;
O teco io voglio vivere
O teco anch'io morir.

IL CONTE DELLA TORRE.

Dolce conforto ed unico
Dei tardi giorni miei,
Al vecchio padre l'ultima
Speranza non rapir.

LAURA. *(ad Amedeo)*

Un nodo indissolubile
Ci separa quaggiù,
Ma in sempiterno vincolo
Ci riunirem lassù.
Vivi, e alla patria terra
Consacra il braccio e il cor;
Sii giusto in pace, e in guerra
Maestro di valor.

GILBERTA. *(da se)*

Son vendicata alfine,
Ma non son lieta io, no;
Serto crudel di spine
Sul capo e in core avrò.

LE SUORE.

Il suo supremo anelito
Raccogli tu, o Signor;
E voli a te quest'angelo
Che non ha colpa in cor.

GLI UOMINI.

Muori, infelice vittima
Del più soave amor,
Muovi tranquilla: memori
Di te saremo ognor.

LAURA *(ad Amedeo.)*

La man mi porgi... appressati...
T'affido il padre mio...
Più non poss'io discernerti...
Io t'amo... io t'amo... addio!!... *(muore.)*

AMEDEO.

Laura...

IL CONTE.

Figlia...

AMEDEO.

Mia Laura...

IL CONTE.

Gran Dio!... Estinta ell'è!...

(si piega disperatamente sul cadavere della figlia.)

AMEDEO *(a Gilberta.)*

Tu fosti il suo carnefice;
Sii maledetta....

GILBERTA.

(con grido di orrore e celando il volto fra le mani.)
Ahimè!!!...

(Le suore s' inginocchiano ed intuonano sommessamente il REQUIEM, *mentre si odono i lenti rintocchi della campana del monastero.)*

FINE.